(Trascrizione)

Payerne (Svizzera), 26 settembre 1982

L'unità

(…)

Le varie spiritualità che sono sorte nella Chiesa attraverso i secoli - io parlo di quelle cattoliche perché le conosco di più ma senz'altro anche altre, in altre Chiese - si possono esprimere con una parola sola, semplificando un po'. Per esempio, per la spiritualità francescana si può dire "povertà", anche se non è tutto; per la spiritualità dei gesuiti si potrebbe dire forse "obbedienza"; per la spiritualità di santa Teresa d'Avila "orazione". Ecco, con una parola si può esprimere una spiritualità, una corrente spirituale nella Chiesa.

Ora, senza far paragoni con i santi, qui i paragoni non ci sono, noi possiamo veramente esprimere la nostra spiritualità, quella del Movimento dei Focolari, con una parola: "unità". Unità veramente è la parola sintesi della nostra spiritualità.

Ma qui dobbiamo fare una chiarificazione.

Chi è che fa l'unità? L'unità è opera essenzialmente, veramente di Dio, soltanto di Dio; è una cosa troppo grande l'unità. L'unità è l'ideale di Gesù, lui è venuto in terra per realizzare l'unità di tutti gli uomini col Padre attraverso di lui e degli uomini fra di loro; è l'ideale di Gesù, lui fa l'unità. E la Chiesa che continua Cristo, con la grazia di Dio, opera anch'essa l'unità degli uomini con Dio e degli uomini fra loro. Dunque l'unità noi non possiamo farla, l'unità è opera di Dio, è un dono di Dio, è una grazia di Dio.

E noi allora, che cosa possiamo fare? Noi possiamo corrispondere a questa vocazione universale di tutti gli uomini, all'unità. Possiamo far la nostra parte perché l'unità veramente trionfi nel mondo, anzi, è essenziale far la nostra parte.

Ma ci sono dei segni particolari che dicono che il nostro Movimento è proprio chiamato ad aiutare gli uomini a far l'unità? Ecco, per individuarli noi, come ci è sempre suggerito dai nostri superiori ecclesiastici, dalla Chiesa, ecc., cerchiamo di tornare ai primi tempi, ai primi tempi quando è sorto il Movimento, quasi 40 anni fa, siamo a 39 anni, quasi 40 anni fa, per vedere se ci sono dei segni di chiamata all'unità, se ci sono degli episodi, se ci sono degli avvenimenti, se ci sono degli scritti. Bene, noi ricordiamo subito che realmente c'è qualche episodio, due in particolare.

Io ricordo che mi trovavo durante la guerra con le prime focolarine in una cantina e portavamo sempre il Vangelo con noi. Quella volta abbiamo aperto il Vangelo proprio a Giovanni cap. 17, la preghiera per l'unità di Gesù. Eravamo ragazze come i nostri gen adesso e abbiamo letto quella pagina tutta d'un fiato; ma ecco la meraviglia, la sorpresa: quelle parole così difficili, sono tra le più difficili del santo Vangelo, sembravano come illuminarsi ad una ad una e noi avevamo l'impressione di capirle, di comprenderle, di coglierne il significato. Quello che abbiamo capito però subito è stato questo: ecco la *magna charta*, ecco il programma del Movimento che sta per nascere - noi non lo chiamavamo neanche Movimento -, di quel qualche cosa che sta per nascere.

Pochi giorni dopo ci siamo trovate intorno ad un altare, eravamo sei, sette, adesso qui siamo tanti, e lì abbiamo chiesto a Gesù la grazia di insegnarci a fare l'unità e di farci, se era nella sua volontà, degli strumenti d'unità.

E poi piano piano, a poco a poco è sembrato che il Signore ci suggerisse le prime idee su come fare l'unità. E queste sono importanti perché adesso io ve le comunico e così tutti usciamo di qui sapendo come fare l'unità.

Queste idee le troviamo ancora su un piccolo foglio che è rimasto. Tante cose sono andate bruciate, distrutte, ma c'è un piccolo foglio con degli appunti, sono appunti di un piccolo discorso che

facevamo in quei tempi fra di noi. E lì c'è scritto che bisogna sempre oltrepassare il modo di vedere umano e guardare agli uomini col modo di vedere soprannaturale e cioè ricordarsi che se noi guardiamo a Gesù con gli occhi dei bambini, vediamo che in fondo lui ha chiesto due sole cose che sono una: che tutti gli uomini, tutti gli uomini: bianchi, neri, poveri, ricchi, brutti e belli, tutti gli uomini sono figli di un solo Padre e sono fratelli fra di loro.

Ecco la prima idea, la prima idea che può già rivoluzionare la nostra anima se noi siamo sensibili al soprannaturale: la fratellanza universale che ci libera da tutte le schiavitù, perché siamo schiavi delle divisioni fra poveri e ricchi, fra generazioni: padri e figlioli, fra bianchi e neri, fra razze, fra nazionalità, persino fra cantone e cantone siamo schiavi, ci critichiamo; ci sono degli ostacoli, delle barriere. No, la prima idea è svincolarsi da tutte le schiavitù e vedere in tutti gli uomini, in tutti gli uomini. "Ma anche nel mio bambino?" "Anche in quella donna lì così chiacchierona?" "Anche in quel vecchio rimbambito?" "Anche in quella povera lì?" "Anche in quell'ebreo?" "Anche in quello lì? ma possibile?" Sì, in tutti, in tutti, in tutti vedere dei possibili candidati all'unità con Dio e all'unità fra di noi. Ecco, bisogna spalancare il cuore, rompere tutti gli argini e mettersi in cuore la fratellanza universale: io vivo per la fratellanza universale!

(Applausi)

Dunque, se tutti siamo fratelli, dobbiamo amare tutti, dobbiamo amare tutti, dobbiamo amare tutti. Guardate, sembra una parolina, è una rivoluzione! Dobbiamo amare tutti. "Anche quella signora che sta di là della mia porta? Ma mi critica, mi guarda male, e poi è un tipo!" Anche lei, dobbiamo amare tutti!

E lì in questi appunti sono scritte delle altre parole molto utili che dicono come fare ad amare tutti. Ecco, sta scritto: bisogna amare ogni prossimo. Ma quale? quello che ci passa accanto nel momento presente della vita. Quindi non un amore platonico, non un amore ideale, amore concreto: il mio prossimo adesso siete voi, il vostro prossimo sono io; il vostro prossimo ancora è quello che sta lì accanto e vicino a voi o nella sedia dietro. Bisogna amare non in modo ideale e futuro ma in modo concreto e presente, adesso. Bisogna amare, bisogna amare.

Allora qualcuno dirà: ma com'è proprio che si deve fare ad amare? Com'è proprio l'amore cristiano, com'è?

E qui c'è una parola che veramente ci fa pensare, in quei primi appunti dove c'erano le prime ispirazioni di Dio. C'è una parolina, è sottolineata una parolina, che adesso può darsi che vi scandalizzi ma è una parolina: umiltà, tendere al primato evangelico mettendosi a servire tutti. Amare significa servire; Gesù ce ne ha dato l'esempio. Intanto con la morte di croce ha servito l'umanità intera che è, che sarà e che è stata; ma poi l'ha fatto anche…, ha fatto degli esempi: quando ha lavato i piedi. Era Dio, mettiamoci in testa che era Dio e ha lavato i piedi a noi, a uomini, quindi anche noi potremmo lavare i piedi ai nostri fratelli. Non potremmo, dobbiamo. Questo è il cristianesimo: servire, servire tutti, vedere in tutti dei padroni. Se noi siamo servi, gli altri sono padroni. Servire, servire, sotto, sotto, cercare di raggiungere il primato evangelico sì, ma mettendoci al servizio di tutti.

Ecco qui una seconda idea che può rivoluzionare il mondo, eh? Il cristianesimo non è mica uno scherzo, il cristianesimo è una cosa seria; non è un po' di patina, un po' di compassione, un po' di amore, un po' di elemosina. Ah! no, no! Ah! No, no! Ed è facile far l'elemosina per sentirsi la coscienza a posto e poi criticare quello lì, criticare quello là, comandare, opprimere... eh! è facile. Invece no, no.

E lì in quei primi appunti c'è scritta una frase, (…) che veramente dice la verità perché poi si è realizzata. Dice: se almeno un gruppo anche piccolo, anche piccolo, anche esiguo di uomini fossero veri servi di Cristo nel fratello, presto il mondo sarebbe di Cristo. E voi potete dire: "Impossibile, impossibile!" Ma adesso io cerco di spiegarvelo che non è impossibile, che non è impossibile, perché lì in quelle carte è scritto molto bene come si deve fare a servire, come si deve fare a servire.

Dirai: "Ma devo portargli proprio la giacca quando lui è senza giacca? Devo proprio portargli il piatto in tavola?" Senti, senti: intanto il servizio che Gesù domanda non è un servizio così, ideale, non è

un sentimento di servizio; se voi andate e studiate bene sul Vangelo, vedete che Gesù parlava di un servizio concreto: con i muscoli, con le gambe, con la testa; bisogna proprio servire, non è che bisogna così...

Comunque per servire bene, lì ci sono due paroline che sono fantastiche, che non bisogna mai dimenticare e sono: farsi uno, farsi uno con gli altri, farsi uno. E' favoloso! Cosa significa? Adesso in termini moderni sarebbe così: "vivere l'altro", cioè non vivere più noi stessi, ripiegati su noi stessi, vivere l'altro, i suoi sentimenti, cercare di penetrare nell'altro, i suoi sentimenti, i suoi pesi, cercar di portare i suoi pesi; le sue gioie, cercar di condividere, farsi uno. "Con i bambini come faccio? I bambini vogliono che io giochi con loro", giocare. Farsi uno in tutto, in tutto, in tutto tranne nel peccato, quello no, quello no. Farsi uno. E dirai: "Ma che perdita di tempo star lì a guardare quella cosa alla televisione! Che perdita di tempo star lì a andar a fare una gita, che perdita...", no, non è perso il tempo, è tutto amore, è tutto amore, è tutto amore e poi è tutto tempo guadagnato perché bisogna farsi uno per amore.

Se oggi tutti voi, tutti noi portassimo via questa parola: farsi uno per amore, cioè disinteressatamente, saremmo contenti abbastanza. Farsi uno per amore, non per guadagnarli a Cristo, neanche questo, neanche per un interesse soprannaturale, niente. Farsi uno, farsi uno. Tra il resto ho costatato che vivendo così con gente che magari non vuol saperne di Gesù Cristo, ecc. questo farsi uno con loro: dividere le sue pene, i suoi dolori, che cosa ha come conseguenza? Che quelle persone ritornano perché si sentono libere e dopo ci si fa uno, ci si fa uno, finché, finché, finché, finché!

Questo farsi uno esige la morte di noi, perché non possiamo più vivere per noi stessi ma per gli altri, per gli altri; ma questa morte di noi è la vita in noi, è Cristo in noi. E allora se è Cristo in noi, sulla nostra morte, tutti pian pianino o presto o tardi vengono attirati a Cristo; perché Gesù ha detto: "Quando sarò innalzato sulla croce, attirerò tutti a me", "attirerò tutti a me". E allora quando anche noi, rivivendo Cristo, siamo un altro Cristo, quando innalziamo sulla croce il nostro io, cioè che lo ammazziamo il nostro io per lasciar vivere Cristo, pian pianino vengono tutti conquistati, e questa è la grande esperienza del Movimento dei Focolari.

(…)

E che cosa succede della persona conquistata? Che anche lei vuole amare, che anche lei vuol farsi uno e prova e cerca di farsi uno con tutti e cerca di farsi uno anche con noi. Allora che cosa succede? Che siamo in due a farci uno, siamo in due a farci uno, siamo in due a farci uno, ad amarci veramente come Gesù vuole: Gesù vuole che ci amiamo fino a morire l'uno per l'altro; non è che vuole che ci amiamo aspettando di morire domani, dopo domani, un altr'anno, vuole che moriamo adesso, vuole che viviamo morti, morti a noi stessi perché vivi all'amore, vuole che viviamo morti.

Allora quando due anime s'incontrano e si amano così, ecco succedere un fatto straordinario, un fatto straordinario! Come quando due elementi si combinano e ne viene fuori un terzo che non è la somma di due elementi ma è un'altra cosa, così quando Antonio e Livio si amano in questa maniera, in questa maniera! avendo come misura dell'amore la morte, quando Antonio e Livio si amano cosi, cosa viene fuori? Un terzo elemento. Non è più Livio più Antonio, Antonio più Livio, non è un miscuglio di due persone, non è un gruppo di due o più persone: è, è, è Gesù! E' Gesù! E' Gesù! E' una cosa favolosa! "Dove due o più sono uniti nel mio nome - dice Gesù, che vuol dire in questo amore, in me, in questo amore -, io sono lì in mezzo a loro", che vuol dire: in loro. Due o più che si amano in questa maniera portano nel mondo, generano nel mondo una fiamma: lo stesso Cristo, lo stesso Gesù, lo stesso, lo stesso Gesù. E' favoloso!

Ricordo quando facevamo le prime esperienze di questo modo di amare, che io le auguro a tutti soprattutto agli ultimi che hanno conosciuto oggi il nostro Movimento, eravamo sorpresi, incantati, dicevamo: "Oh! l'unità, l'unità, che divina bellezza! Non abbiamo parole per cosa dire, non si può spiegare: è Gesù. Si vede, si sente, si gode con i sensi dell'anima, ma non si può dire. E' ineffabile come Dio. Ci si accorge soprattutto quando manca, è come se il sole tramontasse."

E l'unità che è la presenza di Gesù in mezzo a noi, porta il suo spirito, lo spirito di Cristo con tutti i suoi frutti e sono: pace, una pace mai, mai, mai sperimentata prima; gioia, mai conosciuta; voglia di amare, spirito di eroismo, illuminazione: fa capire, fa capire, fa comprendere meglio le Scritture, fa interpretare meglio gli avvenimenti, è lo Spirito che guida, è lo Spirito Santo, lo spirito di Gesù. Dove c'è quest'unità c'è lo spirito di Gesù con tutti i suoi frutti, è una meraviglia! E' una meraviglia! (Applausi)

E qualcuno potrà dire: "Ma mi puoi spiegare meglio come è questa presenza di Gesù?" Vedi, prima di partire da questa terra Gesù ha detto: "Ecco, io resto con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". Ecco, io resto con voi, resto con voi. E dov'è Gesù adesso? E lo sappiamo: è nel suo Corpo che è la Chiesa; è con i cristiani perché è dentro nei cristiani specie con quelli che lo annunziano; è presente nei successori degli apostoli; è nella Santissima Eucaristia; è dietro i poveri, gli ammalati, i deboli; è nella sua parola, la Parola di Dio, è Gesù; è anche nella comunità unita nel suo nome, lui è qui, lui è qui, è nella comunità riunita nel suo nome: "Dove due o più". Questa è una parola tanto amata anche dai nostri riformati: "Dove due o più sono... ivi sono io", Gesù è lì.

E oggi, ai tempi nostri, c'è una sensibilità tutta particolare per questo Gesù, per questa presenza di Gesù; lo dice Paolo VI quando afferma che oggi il mondo non ascolta tanto i maestri quanto i testimoni, cioè quelli che fanno prima e poi parlano. E dice ancora Paolo VI che se ascolta i maestri è perché prima sono testimoni. E noi lo possiamo capire vedendo, per esempio, come è ascoltata dovunque Madre Teresa di Calcutta. Perché? Perché ha una realtà dietro alle spalle, è ascoltata e accettata. E così anche altri testimoni del nostro tempo.

(…)

Quante volte noi sentiamo che vogliamo ravvivare le strutture della nostra Chiesa e la Chiesa cattolica e la Chiesa riformata, ad esempio, o anche la Chiesa dei Vecchi Cattolici ecc. Perché? Perché sono strutture belle: la parrocchia, la diocesi, ma non c'è sempre lo spirito dei primi cristiani, l'unità, la comunione dei beni, quel fervore, quell'aderire alla Parola, ecco. Portiamo Gesù nelle strutture della nostra Chiesa, portiamo Gesù nei nostri Ordini, nelle nostre congregazioni. Quante volte ci sono queste bellissime aiuole della Chiesa ma non fioriscono del tutto, manca un po' di sole, manca l'amore. Se portiamo l'amore vedremo una meraviglia, un giardino della Chiesa.

Quante volte le nostre famiglie sono spezzate dalle divisioni, sono infrante dai litigi, dal divorzio, tutte queste cose, portiamo Gesù in mezzo e vedremo risplendere questa che è, come dice Giovanni Paolo II, l'ecclesiola, la piccola chiesa che sono le famiglie.

Portiamo poi Gesù fra le nostre Chiese: cattolica, riformata, vecchi cattolici, tutti presenti, portiamo Gesù in mezzo, facciamo vedere quanto è vero che è molto di più quello che ci unisce che di quello che ci separa, perché abbiamo il battesimo, siamo tutti figli di Dio. Bisogna però amarsi fra di noi e allora Cristo è in mezzo a noi, anche fra le diverse Chiese o comunità ecclesiali, è, è lì e testimonia già l'unità. E allora gli altri che non conoscono Cristo e che alle volte restano scandalizzati veramente dalle nostre divisioni e credono che Cristo sia morto perché siamo divisi, vedendo questi cristiani che (sono) in marcia verso l'unificazione completa, però già sin d'ora sono unitissimi perché Cristo è in mezzo a loro e allora crederanno a quel Gesù e diranno: "Veramente hanno la verità".

Sia questo l'augurio…

(Applausi)

Dobbiamo uscire da questa sala con questo proposito. Primo: voglio amare tutti. Secondo: per amarli voglio servirli, sotto tutti per avere il primato dell'amore; quindi voglio farmi uno con tutti finché si sprigionerà la presenza di Cristo in mezzo al mondo, a questo nostro mondo, a questa piccola Svizzera, piccola dal lato…, dal punto di vista geografico, ma ricchissima di tanti valori, di tanti valori, fondata poi su un santo, san Nicola da Flue, che vuole senz'altro la santificazione della sua Svizzera.

E allora diamoci da fare, portiamo Cristo, portiamo Gesù, portiamo Dio, per lui niente è impossibile. "Confidate - dice e ce lo ripete - io ho vinto il mondo". E vedremo allora veramente fiorire anche qui quella primavera preconizzata già da Pio XII e quella civiltà dell'amore di cui parlava Paolo VI.

Vedremo veramente anche qui la Svizzera, la nostra piccola Svizzera incamminarsi per quella "via della vita", così chiama il nostro Papa attuale Giovanni Paolo II quest'ideale dell'unità. Vita e non parole; vita, vita. E poi, lo sappiamo, la vita è Cristo. Cristo qui in mezzo a tutti noi perché Cristo sia presente in più posti possibile dappertutto in questa Svizzera. Ecco, questo volevo dire.

(Applausi)